

CAPITOLO 1

Erano le sette di una bella serata d'aprile. In una stanza al primo piano di York Road, Lambeth, avevano appena acceso le lampade a gas. Un uomo appena lavato e sbarbato, in piedi sul tappeto del caminetto si annodava allo specchio la cravatta bianca dell'abito da sera. Sui trent'anni, bella corporatura, muscoli ben sviluppati, non c'era in lui ombra di ansia o preoccupazione. Calmo e concentrato, non faceva alcun movimento a caso (neanche una cravatta bianca riusciva a innervosirlo), ma agiva con quella sicurezza di obiettivo e conseguente risparmio di energie che può risultare intollerabile per un irrisolto. Il volto era bruno, ma i capelli ramati lo ponevano tra i biondi.

L'ambiente, un salotto d'appartamento con due finestre, era pieno di polvere e in disordine. Imbiancatura e carta da parati non dovevano essere state rinfrescate da anni e da altrettanti forse non era mai stato chiuso il piano vicino al caminetto, a giudicare dall'interno impolverato e il bordo sudicio di ogni tasto. Su un tavolo tra le due finestre c'era l'occorrente per il tè in mezzo a un mucchio di articoli di merceria e a un candelabro d'ottone scostato per far posto a una pezza di stoffa mezzo srotolata. Accanto alla porta un altro tavolo era pieno di bobine, batterie, un galvanometro, e varie attrezzature elettriche. La mensola del caminetto era sommersa di lettere

polverose e i due piatti di ceramica che la ornavano traboccavano di bollette, pezzi di spago, bottoni e chiavi arrugginite.

Il fruscio di un continuo movimento, come di qualcuno che si stia vestendo, che da qualche minuto proveniva dalla porta scorrevole, di colpo si arrestò ed entrò una bella, giovane donna. Aveva folti capelli neri, begli occhi scuri, un viso ovale, una luminosa carnagione ambrata e una figura elastica. Non era ancora completamente vestita: indossava una sottogonna che ne lasciava intravedere i fianchi e un corpetto in brillante seta rossa con le cuciture e i nastri bianchi. Del tutto noncurante della presenza dell'uomo si versò una tazza di tè, se la portò sul caminetto e cominciò a sistemarsi i capelli davanti allo specchio. Lui, senza voltarsi, completò la sistemazione della cravatta, la esaminò serio un momento, poi disse:

- Hai uno spillone, lì?
- Ce n'è uno nel puntaspilli di là sul mio tavolo, - disse lei - ma temo sia nero. Non so dove diavolo vanno a finire tutti gli spilloni.

Quindi, esaurito l'argomento, si mise a fischiare una elaborata marcia inserendovi qua e là come parte strumentale una superba imitazione di violoncello. Intanto l'uomo era andato nell'altra stanza a cercare lo spillone. Quando tornò, divenuta improvvisamente curiosa, lei disse:

- Dove vai stasera, se è lecito?
- Esco.

Lei lo guardò un attimo, poi girandosi di nuovo sdegnata verso lo specchio, disse:

- Grazie. Scusa la domanda!
- Vado a cantare per la Contessa di Carbury in un concerto a Wandsworth.
- Cantare! Tu! La Contessa di Carbury! Perché, abita a Wandsworth?
- No. Abita in Park Lane.
- Oh, *le* chiedo perdono.

L'uomo non fece alcun commento mentre lei, guardandolo dubbiosa, per essere certa che stesse dicendo sul serio continuò:

- E come farebbe, scusa, la Contessa di *Comesichiana* a conoscere te?
- Perché no?

Seguì una lunga pausa, poi lei disse:

- Ma furati! - ma senza convinzione.

L'esclamazione non ebbe effetto su di lui che, indossato intanto il soprabito, si sistemava la catena dell'orologio. Fu a questo punto che lanciò una rapida occhiata a un foglio di carta rosa sul caminetto. Lei lo afferrò al volo, lo aprì, e guardandolo incredula disse:

- Carta rosa a bordi smerlati! Che orribile volgarità! Non direi

proprio da contessa! Vediamo! *'Musica per il Popolo. Associazione Parnaso. Giovedì 25 aprile, nella sede del Comune di Wandsworth, la Contessa di Carbury darà un concerto in collaborazione con le gentildonne e i gentiluomini sotto elencati: Signorina Elinor McQuinch', che nome! 'Signorina Marian Lind', chi è la Signorina Marian Lind?*

- Come faccio a saperlo?
- Pensavo solo che, dato che è amica della Contessa, magari eri in intimità con lei. *'Signora Leith Fairfax'*. C'è una certa Signora Leith Fairfax che scrive romanzi, e che brutti romanzi! Chi sono i gentiluomini? *'Signor Marmaduke Lind'*, fratello della Signorina Marian, immagino. *'Signor Edward Conolly'*? Oddio! Dovevano proprio essere a corto di gentiluomini se ci hanno messo te. Finalmente la famiglia Conolly punta in alto. Hem! Circa una dozzina! *'I biglietti saranno distribuiti alle famiglie degli operai dal Rev. George Lind'*, peccato che non hanno ingaggiato direttamente Jenny Lind per cantare con te. *'Un numero limitato di biglietti di prima fila è in vendita al prezzo di uno scellino l'uno. Continua. Parte I. Sinfonia in La di Haydin: arrangiamento per quartetto di concertine inglesi di Julius Baker. Signor Julius Baker; Maestro Abate Julius Baker; Signorina Lisetta Baker (anni 8); Signorina Totty Baker (anni 6 e 2 mesi)'*. Oh, poveri noi! *'Canzone: Rosa che sbocci tenera, Sopr. Signorina Marian Lind.'* Mi chiedo se sa cantare! *'Polonaise in La maggiore, Chopin'*. Che orrore! Come se agli operai importasse qualcosa di Chopin! La Signorina Elinor

McQuinch dev'essere una pazza. *'Canzone: La Vallata, Gounod'*. Naturalmente: lo sapevo che avresti scelto questa. Oh, oh! Ecco qui qualcosa di interessante, finalmente. *'Canto negro: Zio Ned. Il Signor Marmaduke Lind canta accompagnandosi al banjo.'*

Dum, drum. Dum, drum. Dum

*'C'era una volta un vecchio negro;
e Zio Ned lui si chiamava;
Morto è già tanto tempo fa
e più allegro non sarà.
Capelli in testa non ne aveva
perché la lana ci cresceva.'*

Sono certa che al Signor Marmaduke Lind verrà chiesto un doppio bis e nessuno si accorgerà né di te né degli altri. *'Recitazione: Anima fedele, di Adelaide Proctor, Signora Leith Fairfax'*. Bene, questo è davvero un emerito tentativo di divertire Wandsword! *Altra lettura del Rev. ...*

Qui Conolly, che intanto aveva finito di abbottonarsi il soprabito, strappò senza grazia il programma dalle mani della sorella e lasciò la stanza. Lei, dopo averlo mandato caldamente al diavolo, tornò allo specchio e continuò a vestirsi dando di tanto in tanto un sorso al tè, finché non fu pronta per uscire. Al che, fece chiamare una vettura di piazza e ordinò al conducente di portarla al Teatro Bijou, nel quartiere di Soho.

Al suo arrivo al Comune di Wandsworth, Conolly fu guidato in una sala riunioni, adibita per l'occasione a retroscena. Qui fu ricevuto da un prete perfettamente rasato, che si profuse in frasi fatte sul com'era contento di vederlo lì ma che non gli porse la mano. Conolly ringraziò brevemente, si diresse senza cerimonie verso il tavolo e stava per appoggiare cappello e soprabito su una pila di indumenti dello stesso tipo quando, accortosi che alla parete c'erano dei ganci appositi, attraversò rapidamente la stanza e vi appese le sue cose, mostrando involontariamente di essere più attento e rispettoso degli altri. Quindi, guardò il programma e calcolò fra quanto tempo sarebbe toccato a lui. Aprì i suoi spartiti disponendo le due copie del suo *Le Vallon* a portata di mano sul tavolo. Ciò fatto, con un autocontrollo che sconcertò non poco il religioso, si volse a esaminare il resto della compagnia.

La prima occhiata fu catturata dalla bellezza di una giovane donna dai capelli castano chiaro e dai dolci occhi grigi che sedeva accanto al fuoco. Vicino a lei, su una sedia più bassa, c'era una giovane minuta, snella e molto irrequieta, dai profondi occhi scuri che fissavano diffidenti da un volto scavato. Le due erano accompagnate da un giovane ricciuto dai capelli rossi che, facendo ogni tanto vibrare rumorosamente un banjo, provocava le esclamazioni di fastidio della ragazza irrequieta, a furia di chiederle come andava con l'accordatura dello strumento. In piedi vicino a loro un uomo alto, bruno e di bell'aspetto. Sembrava non avvezzo a situazioni del genere e sdegnato, non tanto dalla compagnia o dal motivo per cui si trovavano riuniti, ma in astratto, come se uno sdegno costante facesse parte

della sua natura.

Il prete, che aveva appena accompagnato sul palco un anziano professore in sbiadito abito talare seguito da tre figli lavati e pettinati recanti ognuno una fisarmonica, fece ritorno e si mise a sedere accanto a una signora di mezza età che cercava di darsi importanza con un occhialino dalla montatura d'oro, come per far passare l'idea d'essere una grande e profonda osservatrice.

- Per fortuna è una serata molto bella, - disse il prete rivolto a lei.
- Sì, vero Signor Lind?
- La mia gola è sempre molto sensibile al brutto tempo, Signora Leith Fairfax. Parto così svantaggiato dall'inevitabile confronto della mia presentazione con la sua che sono contento che se non il confronto almeno il tempo mi sia favorevole.
- Macché! - disse la signora Fairfax - Non sono affatto un'oratrice: so solo recitare una poesia. Tutto qui. Oh! Spero proprio di non aver rotto gli occhiali.

Le erano scivolati infatti dal naso finendo per terra. Conolly li raccolse e li raddrizzò con una lieve rotazione delle dita.

- Nessun danno, signora, - disse porgendole cerimoniosamente gli occhiali e parlando, se pure con una certa correttezza di eloquio, a voce alta da officina più che in tono sommesso da salotto.

- Grazie. Molto gentile. Davvero molto gentile.

Conolly fece un inchino e si girò verso l'altro gruppo.

- Chi è quello? - sussurrò la Signora Leith Fairfax al prete.
- Un certo giovanotto che ha attirato l'attenzione della Contessa col suo canto. E' solo un operaio.
- Davvero! E dove lo ha sentito cantare?
- Nel laboratorio di suo figlio, credo. C'era andato per montare un certo apparecchio elettrico e cantava nel telefono per farli divertire. Lei sa quanto Lord Jasper sia appassionato di meccanica. Jasper sostiene che come elettricista costui è un genio. In effetti pare sia stato lui, più che la Contessa, ad avere l'idea di farlo cantare per noi.
- Molto interessante! Ho pensato subito che doveva essere in gamba, quando mi ha parlato. Detto tra noi, Signor Lind, si tratta di piccolissimi dettagli. Ebbene, in quel suo modo di raccogliere i miei occhiali c'era tutta la sua storia. Del resto si vede anche dalla solida conformazione della testa. Quel giovane merita di essere incoraggiato.
- Lei è molto generosa, Signora Leith Fairfax. Tuttavia, non sarebbe bene incoraggiarlo troppo. Ricordi che non è abituato a stare in società. Un incauto incoraggiamento potrebbe indurlo a dimenticarsi del posto che vi occupa.
- Mi permetto di non essere d'accordo con lei, Signor Lind. Lei

non legge come me nella natura umana. Lo sa, sono un'esperta. Io vedo negli uomini, come lui vede in un apparecchio telefonico: senza lasciarmi influenzare affatto da sentimenti personali.

- E' vero Signora Fairfax. Ma il cuore è ingannatore, sopra ogni altra cosa, direi. Ecco, ammetterò che il migliore intuito può cadere in errore nel cercare di valutare l'opera imperscrutabile dell'Onnipotente.
- Senza dubbio. Ma, mi creda Signor Lind, gli esseri umani sono così poco profondi! Non c'è in loro proprio nulla di imperscrutabile per un'analizzatrice di caratteri come me. Dev'essere un dono, probabilmente, ma le menti della persone per me non sono altro che piccoli marchingegni fatti di futili motivi.
- Ehi, - disse interrompendoli il giovane con il banjo - ce l'ha una copia di *'Rosa che sbocci tenera'*?
- Io? - disse la Signora Fairfax - Ma no, certo che no!
- Allora non c'è niente da fare per il concerto. Abbiamo dimenticato lo spartito di Marian e non c'è niente su cui Nelly, *pardon*, la Signorina McQuinch, possa suonare. E di suonare a orecchio non ne vuol sapere.
- Non posso suonare a orecchio, - disse stizzita la giovane signora irrequieta.
- Se tu, Marian, vuoi cantare invece *'Rosa nera color carbone'*,

posso accompagnarti io al banjo e farti il coro, così i Wandsworthesi, sempre che riescano a sopravvivere alle fisarmoniche, applaudiranno il cambiamento all'unanimità.

- Non è carino scherzarci sopra, - disse la giovane bella signora - come posso fare? Se qualcuno sapesse improvvisare un accompagnamento io potrei anche cantare senza spartito, ma se provo a cantare e suonare nello stesso tempo allora crollo di sicuro.

Conolly si scostò un attimo cercando di richiamare l'attenzione del prete.

- Quel giovane desidera parlarle - sussurrò la Signora Fairfax.
- Sì, certo. Grazie. - Rispose il Rev. Lind - Credo sia meglio sentire di cosa ha bisogno.
- Sì, credo proprio che lo sia, - disse la Signora Fairfax un po' impaziente.
- Non vorrei intromettermi in cose che non mi riguardano, - disse con calma Conolly al religioso - ma posso suonare io l'accompagnamento, se la signora me lo vorrà consentire.

Il prete a questo punto, senza saper bene perché, ebbe troppa paura di Conolly per opporre resistenza.

- Sono certo che non avrà obiezioni, - disse fingendosi sollevato dall'offerta. - I suoi servigi saranno più che benaccetti. Mi scusi un momento, informo la Signorina Lind.

Attraversò la stanza fino alla giovane signora e le disse a bassa voce:

- Credo di essere riuscito a sistemare la cosa, Marian. Quell'uomo dice che suonerà per te.
- *Spero* che suoni, - disse Marian un po' dubbiosa - chi è?
- E' Conolly, l'uomo di Jasper.

Gli occhi della Signorina Lind si illuminarono.

- E' lui? - sussurrò lanciandogli uno sguardo di curiosità attraverso la stanza.
- Portalo e presentacelo.
- E' proprio necessario? - disse l'uomo alto senza curarsi di abbassare la voce per evitare che Conolly lo potesse sentire.

Il prete esitava.

- E' assolutamente necessario, chissà cosa starà già pensando di noi,- disse Marian piena di vergogna, guardando ansiosa in direzione di Conolly.

Lui, guardava con aria da poliziotto l'uomo alto che, dopo un inutile tentativo di ignorarlo, dovette infine girarsi e farsi da parte. Il Rev. Lind allora fece avvicinare l'elettricista ed eluse una presentazione formale dicendo semplicemente:

- Ecco qui il Signor Conolly, che ci tirerà fuori da ogni difficoltà.

La Signorina McQuinch scosse la testa. La Signorina Lind fece un

inchino. Marmaduke gli strinse la mano con simpatia facendosi da parte un po' sconsolato col suo banjo. A quel punto si sentì un debole applauso seguito dal rientro del quartetto, al che la Signorina Lind si alzò e si avviò esitante verso il palcoscenico. L'uomo alto le offrì la mano.

- Ma no, Sholto, - disse lei con un sorriso - si aspetteranno che fai qualcosa anche tu, se appari insieme a me.
- Prego, Marian - disse allora il prete mentre l'uomo alto, offeso, con un inchino si faceva di lato.

Lei, fingendo di non essersi accorta del fratello, si girò verso Conolly, che subito superò il Rev. George e la guidò sul palco.

- In che chiave? - chiese lui, salendo i gradini.
- Non lo so, - disse lei allarmata.

Per un attimo lui fu colto alla sprovvista. Poi disse:

- Qual è la nota più alta che sa cantare?
- Posso cantare un La, a volte, quando sono sola. Ma in pubblico non mi azzardo.

Conolly si sedette, sapendo ora che la Signorina Lind era solo una dilettante. Litigavano spesso lui e sua sorella, a causa del disturbo che lei arrecava alla tranquillità della sua vita domestica, ma fu contrariato di scoprire che la nobildonna vacillava laddove l'attrice se la sarebbe cavata splendidamente. Consolato dalla riflessione che se la signorina Lind non riusciva a prendere un Si bemolle come

Susanna, non sarebbe nemmeno riuscita a prendere un'imprecazione, suonò l'accompagnamento molto meglio di quanto Marian cantò la canzone. Intanto la Signorina McQuinch ascoltava gelosa da dietro le quinte e odiava se stessa per la propria inferiore capacità.

- Freddo e riservato, il novello Beniamino Franklin, le fece notare Marmaduke.
- Meglio un uomo riservato che sa fare qualcosa che uno stupido che non sa fare niente, - disse lei alludendo all'uomo alto, con cui il prete cercava nervosamente di intavolare una conversazione.
- Melodia squisita, non è vero, Signor Douglas? - disse la Signora Fairfax intervenendo in soccorso del prete.
- Non mi interessa la musica, - disse Douglas - non ho alcuna stucchevole inclinazione per ciò di cui si nutre il gusto comune.

La Signorina McQuinch ebbe uno scatto nell'espressione, ma non disse nulla. La conversazione cadde fino a che la Signorina Lind non ebbe finito di cantare la sua canzone e ricevuto un giro di rispettoso se non entusiastico applauso.

- Grazie, Signor Conolly, - disse mentre lasciavano il palco. Temo che la musica di Spohr sia troppo bella per il pubblico di qui. Non crede?
- Niente affatto, - rispose Conolly - non c'è niente di così speciale in Spohr. Richiede solo un canto molto buono, migliore di

quanto lui non meriti.

La Signorina Lind arrossì e ritornò in silenzio al suo posto accanto alla Signorina McQuinch, sentendo di essersi esposta a un appunto che nessun gentiluomo avrebbe fatto.

- Allora, Nelly, il parroco sta andando a prendere tempo, raccogli il tuo coraggio. Vieni, su, su.
- Non essere così turbolento, Duke! - disse Marian. - E' già abbastanza penoso dovere affrontare un pubblico anche senza essere presi in giro.
- Marian, - disse Marmaduke, - se credi che Nelly riuscirà a far entrare a martellate nell'operaio inglese l'amore per la musica, ti sbagli. Molti di loro si guadagnano da vivere a colpi di martello e se ne avranno molto a male della concorrenza femminile. Bang! Eccola che va. Abbi pietà delle sofferenze del povero vecchio piano e speriamo che i suoi tremolanti polmoni non vengano giù.
- Davvero, Marmaduke, - disse Marian con impazienza - sei un pazzo esagerato. Sei proprio come un bambino delle elementari.

Marmaduke, frenato dal tono aspro di lei, simulò un lungo fischio fingendo di nascondersi sotto il tavolo. Aveva un tale istinto comico che era difficile non mettersi a ridere anche davanti alle sue uscite più folli e Marian stava per cedervi suo malgrado, quando si accorse di Douglas chino su di lei che le diceva piano:

- Sarai già stanca di questo posto. C'è molta umidità in questa sala, non vorrei ti venisse un raffreddore. Lascia che ti porti a casa ora. Possiamo sempre scusarci per qualsiasi altra cosa si aspettavano che tu facessi ancora per questa gente. Lascia che vada a prendere il tuo soprabito e a chiamare una vettura.

Marian scoppiò a ridere.

- Grazie Sholto, - disse - ma ti assicuro che sto benissimo. Per piacere non offenderti se non sto così male come tu pensi che dovrei stare.
- Sono contento che tu stia bene, - disse Douglas continuando col suo tono. - Forse la mia presenza è più di ostacolo al tuo divertimento, che altro.
- Te l'avevo detto di non venire, Sholto, ma tu hai voluto venire lo stesso. Perché non ti adatti alle circostanze, e cerchi di essere gradevole?
- Non credevo di essere sgradevole!
- Non intendevo dire questo. Solo, non mi piace vedere che ti fai un nemico di chiunque nella stanza ed essere costretta a dirti cose che so che ti possono fare male.
- L'inimicizia dei tuoi nuovi soci mi è assolutamente indifferente, Marian. A quella dei tuoi vecchi amici sono abituato. In questo momento non mi va di ascoltare una lezione sul mio comportamento, in più l'argomento non merita di insisterci sopra. Devo desumere dalle tue osservazioni che ti farei più

piacere togliendo il disturbo?

- Sì, - disse Marian arrossendo un po' e guardandolo con fermezza. Quindi, controllando con qualche sforzo la voce, aggiunse: - Non cercare un'altra volta di mettermi in condizione di doverti dire delle falsità, Sholto.

Douglas la guardò sorpreso. Prima che potesse rispondere, riapparve la Signorina McQuinch.

- Bene, Nelly, - disse Marmaduke - è rimasto qualcosa del piano?
- Non tanto, credo, - rispose lei con un cupo sorriso. - Non ho mai suonato peggio in vita mia.
- Note sbagliate o carenza di fuoco sacro?
- Tutte e due.
- Credo che adesso venga la sua canzone, - disse il prete a Conolly, che era rimesto in piedi in disparte ad ascoltare l'esecuzione della Signorina McQuinch.
- Chi mi accompagna, signore?
- Oh,... ah,... la Signorina McQuinch vorrà farlo, certamente, - rispose il Rev. Signor Lind, sorridendo nervosamente.

Conolly lo guardò serio. La giovane signora cui era appena stato fatto riferimento strinse le labbra, fece un'espressione contrariata e non disse niente. Marmaduke ridacchiava.

- Forse vorrà suonare da sé il suo accompagnamento... - disse il

prete, debolmente.

Conolly scosse il capo con decisione e disse:

- Posso fare solo una cosa alla volta, signore.
- Oh, qua non sono molto critici, sono solo operai, - disse il prete, che arrossì violentemente quando Marmaduke gli diede una sensibilissima gomitata.
- Non cercherò di approfittarne, dal momento che anch'io sono un operaio, - disse Conolly. - Lascio perdere la canzone, piuttosto che accompagnarvi da solo.
- Per piacere, non pensi che voglio essere sgradevole, Signor Lind, - disse la Signorina McQuinch mentre tutta la compagnia la guardava dubbiosa, - ma mi sono appena screditata da sola per poter mettere di nuovo alla prova le mie dita. Rovinerei completamente la canzone se facessi tanto di suonare l'accompagnamento.
- Penso che dovresti provare, Nelly, - disse Marmaduke, in tono di rimprovero.
- Dovrei, - rimbeccò la Signorina McQuinch - ma non voglio.
- Se qualcuno non va là e fa qualcosa ci sarà una gazzarra, - disse Marmaduke.
- Marian esitò un momento, quindi si alzò.
- Io non sono granché come suonatrice, - disse - ma se non c'è

niente di meglio, mi avventurerò, se il Signor Conolly si fida.

Conolly fece un inchino.

- Se preferisci di no, - disse la Signorina McQuinch colta dal rimorso, - proverò ad accompagnarlo io, ma sono certa che la suonerei tutta sbagliata.
- Penso che la Signorina McQuinch farebbe bene a suonare, - disse Douglas.

Conolly guardò Marian, ne ricevette in cambio uno sguardo di rassicurazione e andò sul palco con lei senz'altra esitazione. Lei non era un'accompagnatrice in grande sintonia ma, non sapendolo, non restò per nulla tagliata fuori. Sentiva anzi che, da signora, stava dando all'operaio una lezione di cortesia che gli sarebbe tornata utile la prossima volta che avrebbe accompagnato *"Rosa che sbocci tenera"*. Rimase stupita scoprendo che lui non solo aveva una bella voce da baritono, ma era anche, per quanto ne poteva giudicare, un cantante raffinato.

- Davvero, - disse mentre lasciavano il palco, - lei canta molto bene.
- Chi l'avrebbe mai detto! - disse lui con un sorriso.

Marian, seccata di vedere sottolineato questo aspetto del suo complimento, non ricambiò il sorriso e tornò a sedersi al suo posto di retroscena senza dedicargli altra attenzione.

- Mi congratulo con lei, - disse a Conolly la Signora Leith Fairfax

mentre tutti lo guardavano con rinnovato interesse, - ah, che meravigliosa profondità c'è nella musica di Gounot!

Lui fece educatamente segno di sì con la testa.

- Io non capisco assolutamente niente di musica, - disse la Signora Fairfax.
- Sono molto pochi quelli che ne capiscono.
- Voglio dire dal punto di vista tecnico, ovviamente, - disse lei non proprio soddisfatta.
- Ovviamente.

Un forte applauso esplose al primo verso dello *"Zio Ned"*.

- Andiamo, vieni a sentire, Nelly, - disse Marian tornando verso la porta. Anche la Signora Fairfax e Conolly stavano dirigendosi verso la porta.
- Nelly, non vuoi unirti al coro? - Disse sottovoce Marian mentre il pubblico si univa clamorosamente al ritornello.
- Non ci tengo in modo particolare, - disse la Signorina McQuinch.
- Vieni, Sholto, - disse Marian, vieni a condividere la nostra volgare allegria. Vogliamo che ti unisci al coro.
- Grazie, - disse Douglas - temo di non essere un vocalista tale da rendere giustizia alla situazione.

- Canta con il Signor Conolly e non ti potrai sbagliare, disse la Signorina McQuinch.
- "Ssss,- disse Marian intervenendo rapida prima che Douglas potesse rispondere - ecco il coro. Dobbiamo unirvi anche noi...

Conolly attaccò senza esitazione il ritornello. Marian si mise a cantare insieme a lui. La Signora Fairfax e il pastore si scambiarono uno sguardo fugace, ma si astennero dall'ingrossare il coro. La Signorina McQuinch cantò qualche parola in penetrante voce da contralto, poi, sentendo di essere fuori tono, lasciò perdere con gesto stizzito. Marian, con il solo Conolly rimasto a darle manforte, si sentì sollevata quando Marmaduke, dopo la terza richiesta di bis, ritornò trionfante nella stanza. Mentre tutti si complimentavano con lui, Douglas, si rivolse alla Signorina McQuinch, che faceva finta di ignorare il successo di Marmaduke.

- Signorina McQuinch, - disse sottovoce - mi auguro tu possa sostituire Marian al piano, la prossima volta. Sai quanto le dispiace suonare l'accompagnamento per degli estranei.
- E' proprio da te essere geloso di uno stagnino! - disse la Signorina McQuinch, con un'occhiata rapida che non osò sostenere, tanto fu feroce lo sguardo che lui le rivolse in cambio.

Quando tornò a guardarlo, lui, come inconscio della sua presenza, si stava già abbottonando il soprabito.

- Allora, vai proprio via, Sholto? - disse Marian.

Dloulgas fece un inchino.

- Te l'avevo detto che non saresti riuscito a sopportarlo, vecchio mio, - disse Marmaduke - la *Signora Tumistufi* non sarà contenta di sapere che non sei rimasto ad ascoltare la sua recitazione, - riferendosi con ciò alla Signora Fairfax, che si era avviata sul palco.
- Buona notte, - disse la Signorina McQuinch in tono breve, ansiosa in realtà di sapere quanto fosse offeso, ma non volendo sembrare in cerca di riconciliazione.
- Addio, a domani, - disse lui avvicinandosi a Marian, la quale gli porse la mano con un sorriso, mentre Conolly lo guardava pensieroso.

Così lasciò la stanza, e la Signora Fairfax sul palcoscenico prevalse per qualche minuto.

- Posso avere il piacere di accompagnarla anche per il prossimo pezzo? - disse Conolly mettendosi a sedere accanto a Marian.
- Grazie, - disse Marian facendosi un po' indietro, - credo che la Signorina McQuinch lo sappia a memoria.

Poi, volendo mostrarsi comunque affabile con l'operaio, aggiunse:

- Lord Jasper dice che lei è un grande musicista.
- No. Sono un elettricista. La musica non è il mio lavoro, è il mio divertimento.

- Lei ha inventato qualcosa di meraviglioso, non è così?
- Ho inventato qualcosa e ora sto cercando di inventare il modo di metterla a profitto. Se si arriverà a qualcosa sarà solo un motore elettrico a buon mercato.
- Bisogna che un giorno me lo spieghi, Signor Conolly. Temo di non sapere cosa vuol dire un motore elettrico.
- Ecco, non avrei dovuto parlarne, - disse Conolly - ma è sempre così presente nella mia testa che sono facilmente portato a parlarne. Cerco di impedirmelo, ma più mi sforzo di non farlo e più ci penso.
- Ma a me piace sentirgliene parlare, - disse Marian. - Cerco sempre di far parlare con me le persone del loro lavoro, e naturalmente mi ripagano con argomenti banali di cui so altrettanto poco come loro.
- Benissimo, allora: un motore elettrico è semplicemente un congegno per far funzionare una macchina, proprio come un dispositivo a vapore, con la differenza che viene azionato con l'elettricità invece che col vapore. I dispositivi elettrici sono attualmente così imperfetti che quelli a vapore costano meno. La persona che scoprirà come far fare al dispositivo elettrico quello che ora fa il dispositivo a vapore e a farglielo fare più a buon mercato avrà fatto la sua fortuna, se ha la testa a posto: ecco come mi sto muovendo io.

La Signorina Lind, che malgrado la sua proclamata sensibilità

riguardo al parlare di lavoro, non ne era minimamente interessata, disse:

- Davvero! Dev'essere molto interessante! Ma come ha fatto a trovare il tempo per diventare un così perfetto musicista e a saper cantare in maniera così squisita?
- La maggior parte di queste cose le ho imparate quand'ero ragazzo. Mio nonno era un marinaio irlandese con una voce così potente che un maestro di musica napoletano lo prese in un'opera come personaggio buffo. Dopo aver sperperato la sua voce in ruggiti del genere, entrò a far parte del coro. Mio padre fu allevato in Italia e sembrava più italiano di un italiano. Non aveva voce, per cui divenne prima musicista accompagnatore, poi direttore del coro e infine direttore di scena del teatro dell'opera. Investì in una tournée in America, là si sposò, perse tutto il suo denaro e quando io avevo quindici anni venne in Inghilterra per riprendere il suo lavoro al Covent Garden. Io rimasi in America come apprendista da un elettricista, lavorando al banco per sei anni.
- Immagino sia stato suo padre a insegnarle a cantare.
- No. Non mi ha mai dato una lezione. Il fatto, vede Signorina Lind, è che lui era un uomo straordinario nell'insegnare gli effetti scenici e i tradizionali segreti del mestiere dei vecchi teatri d'opera, ma solo le voci più eccellenti riuscivano a sopravvivere al suo metodo di insegnamento. Avrebbe troncato la mia carriera di cantante in due mesi, se si fosse preso la briga

di insegnarmi. Mai andare in Italia per imparare a cantare.

- Temo che lei sia un cinico. Dovrebbe credere in suo padre o smettere di parlarne.
- Perché?
- Perché! Non dovremmo tacere i difetti di coloro che amiamo? Ora capisco come si sono mescolati i suoi gusti di musicista e di elettricista, però non dovrebbe confondere i suoi doveri. Ma, mi scusi, (Conolly aveva spalancato un po' troppo gli occhi), le sto facendo una lezione senza averne il minimo diritto. E' un mio difetto. La prego di non farci caso.
- Non c'è di che. Lei ha diritto ad avere le sue opinioni. Ma il mondo non andrebbe avanti se ogni uomo pratico dovesse dipendere dagli errori di suo padre. Me la sono cercata, raccontandole questa lunga storia. E' la prima volta che ho occasione di parlare di me con una signora e temo di avere esagerato.

Marian si mise a ridere.

- Faremmo meglio a smetterla di scusarci a vicenda, - disse. - Allora come facciamo con i nostri accompagnamenti delle prossime canzoni?

Intanto Marmaduke e la Signorina McQuinch si stavano incuriosendo su Marian e Conolly.

- Ehi, Nelly, sembra che Marian e quel giovanotto si trovino molto

bene insieme. Lei sembra sentimentalmente felice, e lui sembra compiaciuto di sé. Non sei gelosa?

- Gelosa? E perché dovrei?
- Per puro spirito di contraddizione. Non che te ne importi dell'elettricista, ma perché odi che qualcuno si innamori di qualcun altro in tua presenza.
- Vorrei che te ne andassi.
- Perché? Non ti piaccio?
- Ti detesto. Forse così mi capisci.
- Bella cosa da dire a un amico, - disse Marmaduke sentendosi provocato. - Quasi quasi faccio come fa Douglas e non ti parlo per una settimana.
- Magari non mi parlassi per una settimana!
- Oh! Bene, vado via. Ma ricordati, Nelly, sono offeso. Non ci parleremo più. Fai la sdegnata quanto ti pare, ti pentirai quando ci avrai pensato. Ricordati. Hai detto che mi detesti.
- Esatto, - disse Elinor, cocciuta.
- Molto bene, - disse Marmaduke voltandole la schiena.

Proprio in quel momento tornavano dal palco i fisarmonicisti con le loro concertine e appariva con il rinfresco un cameriere, a cui il prete invitò Marmaduke a dare una mano a servirlo. Conolly, considerando

che la stappatura delle bottiglie di soda fosse un'attività abbastanza specialistica da essere più interessante delle chiacchiere inutili, andò al tavolo e si diede da fare col cavatappi.

- Bene, Nelly, - disse Marian, tirandosi la sedia vicino a quella della Signorina McQuinch e mettendosi a parlare sottovoce con lei, - che ne pensi dell'operaio di Jasper?
- Non un gran che, - rispose Elinor scrollando le spalle, - è molto eccitato e molto grossolano.
- Davvero pensi questo? Credevo di trovarti deliziata dai suoi modi non convenzionali. Io lo trovo piuttosto divertente.
- Lo trovo pesante. Odio dover parlare con gente del genere.
- Allora lo consideri volgare, - disse Marian con disappunto.
- N...no. Non più volgare di tutti gli altri qui. Sarebbe impossibile.
- Sherry e soda, Marian? - disse avvicinandosi Marmaduke.
- No, grazie, Marmaduke. Dai qualcosa a Nelly.
- Dato che la Signorina McQuinch e io non ci parliamo più, la lascio alle cure del tuo corteggiatore scientifico, che ha appena rifiutato, dichiarandosi astemio, di unirsi al Rev. George per un bicchiere di sherry da diciotto scellini.
- Non fare lo sciocco, Marmaduke, porta a Nelly dell'acqua di soda.

- Non fare niente del genere, - disse la Signorina McQuinch.

Marmaduke, fece un inchino e si allontanò.

- Che c'è ora tra te e Duke? - disse Marian.
- Niente. Gli ho detto che lo detesto.
- Oh, non mi stupisco allora che sia un po' offeso. Come puoi dire delle cose che non pensi?
- Le penso. E' tutta un'assurdità: Sholto con la sua mediocre supponenza, l'ipocrisia di George, la volgarità di quell'uomo, l'affettazione della Signora Fairfax, la tua insopportabile amabilità, e lo squallore di quella gente con le fisarmoniche. Mi sento così frustrata che mi pare di detestare con tutto il cuore tutto e tutti.
- Sciocchezze, Nelly, sei solo di malumore.
- Solo di malumore! - disse la Signorina McQuinch sarcastica. - Sì. Ecco tutto.
- Prendi un po' di sherry, ti tirerà su.
- Coraggio olandese! Grazie, preferisco la mia attuale depressione.
- Ma tu non sei depressa, Nelly.
- Oh, per favore, Marian! Non sprecare la tua amabilità con me. Ecco il tuo nuovo amico con il rinfresco. Mi chiedo se ha già

fatto il cameriere, sembra proprio uno di loro.

Con questo la conversazione si esaurì. La Signora Fairfax che era diventata più loquace con lo sherry, adesso ne subiva la reazione e cominciava a sbadigliare. La Signorina McQuinch, quando venne il suo turno, suonò peggio di prima e il pubblico, che aspettava un altro canto negro, le dedicò poca attenzione. Marian cantò una canzone religiosa, che fu accolta con il rispetto che di solito si accorda a un tedioso sermone. Il prete lesse un breve saggio ironico di sua composizione e la Signora Fairfax recitò un'ode a Mazzini. I fisarmonicisti suonarono l'arrangiamento di un quartetto di Onslow. I lavoratori e le lavoratrici di Wandsworth stavano a bocca penzoloni e quelli vicino alla porta cominciavano a sfilare via. Persino la Signorina McQuinch aveva compassione di loro.

- Che idea, quella di aspettarsi che ci fossero riconoscenti di aver inflitto loro una tortura del genere! - disse. - Cosa gliene importa a gente della loro classe dei quartetti di Onslow?
- Crede che la gente di qualsiasi classe, alta o bassa, si sentirebbe gratificata da un intrattenimento come questo? - Disse Conolly con un certo calore.

A nessuno di loro era rimasta più forza per rispondere.

Finalmente le fisarmoniche andarono a casa e terminò la lettura. Conolly nuovamente accompagnato da Marian cantò *Tom Bowling*. Il pubblico si svegliò, applaudì con calore e chiese il bis. Al suo ritorno dietro le quinte, la Signorina McQuinch, molto commossa per il destino di *Bowling* e indignata contro se stessa di esserlo, guardò

Conolly con occhi di sfida attraverso un velo di lacrime. Quando uscì Marmaduke, anche il pubblico era così commosso che era pronto per farsi delle risate. Con gran chiasso e divertimento lo costrinsero a cantare tre canzoni, unendosi ai cori. Infine il prete dovette pregarli di andare tutti a casa, dato che il Signor Lind aveva fatto tutte le canzoni che sapeva.

- Immagino che non verrai a casa con noi, Duke, - disse Marian quando tutto fu finito e si apprestavano ad andare via. - Se vuoi possiamo lasciarti da te, ma dovrai metterti a sedere davanti. Con la Signora Leith Fairfax, George, Nelly e me siamo già al completo.

Marmaduke guardò l'orologio:

- Per Giove! - gridò - Ma sono solo le dieci. Mi ero dimenticato che stasera abbiamo cominciato così presto. No, grazie, Marian. Non faccio la vostra stessa strada, ma puoi prendere il banjo e tenermelo finché passo. Ta ta!

Uscirono tutti insieme. Poi le signore, seguite dal prete, salirono in carrozza e partirono, lasciando Marmaduke e Conolly sul marciapiedi. Avendo condiviso il successo del concerto si sentivano reciprocamente ben disposti.

- Da che parte va? - disse Marmaduke.
- Dalle parti del ponte di Westminster, - rispose Conolly. - Siamo un po' fuori strada.
- Ha qualcosa di speciale da fare prima di rientrare per la notte?

- Assolutamente niente.
- Allora glielo dico io, vecchio mio, cosa facciamo. Prendiamo una carrozza e andiamo al Bijou. Faremo appena in tempo per il numero di Lalage Virtù e, guardi, gliela presento. Lei è proprio il tipo di persona che le piacerebbe conoscere. Eh?

Conolly lo guardò, fece di sì con la testa e scoppiò a ridere. Marmaduke, che lo aveva classificato freddo e poco espansivo, fu un attimo sorpreso della sua ilarità, ma subito vi si associò. Mentre entrambi ridevano comparve una carrozza e Conolly riprendendosi, fece segno al cocchiere.

- Vedo che andremo d'accordo, disse Marmaduke saltando sulla carrozza. - Salve! Al Teatro Bijou, Soho, e vada più forte che può per mezza corona.
- Benissimo, signore, - disse il cocchiere frustando il cavallo.

Lo sferragliare della carrozza fece tacere Conolly, mentre il suo compagno continuò ancora per un bel po' a magnificare il teatro di varietà dove stavano andando e, in particolare, le attrattive di Mademoiselle Lalage Virtù, che rappresentava il personaggio principale del posto e della quale sembrava essere innamorato. Quando giunsero al teatro Bijou, Marmaduke pagò il cocchiere e Conolly ne approfittò per entrare in teatro e comprare due biglietti di prima fila, cosa che Lind, ricordandosi della posizione del suo nuovo amico, disapprovò, ma contro cui fu inutile protestare. Se ne dimenticò, comunque, immediatamente sentendo la voce di Lalage Virtù che cominciava a cantare in quel momento e camminò fino al suo

posto con gli occhi sempre puntati sul palcoscenico, procedendo sulle punte e inciampando come fanno spesso i bambini quando vanno in una direzione e guardano da un'altra. Una maschera, che sembrava conoscerlo, offrì un binocolo a noleggio. Lui lo prese e lo orientò in direzione di Mademoiselle Lalage, che stava cantando dei versetti in rima molto meglio di quanto non meritassero. Vedendolo, ora, gli lanciò il benvenuto con un guizzo dei suoi occhi neri che lo fece vibrare come se il suo cuore avesse ricevuto un colpo da un potente missile. Lei non risparmiava affatto quelle occhiate maliziose. Sfrecciavano dappertutto, e Conolly, guardandosi intorno per verificarne l'effetto, vide file di giovani volti imberbi a bocche spalancate, che sembravano essere stati colti e bloccati in preda a una beata ridarella. C'erano anche delle donne in platea e le giovani facce sciocche si alternavano solo a vecchie facce stupide.

I versetti, infine, terminarono mescolandosi in un grande applauso. Marmaduke si mise il binocolo sulle ginocchia, e, battendo fragorosamente le mani, si girò verso il suo compagno con un sorriso trionfante invitandolo senza parlare a chiedere per acclamazione la ripetizione del motivo. Ma Conolly sedeva immobile, a braccia conserte, guance rosse e sopraccigli abbassati.

- Non sembra essere abituato a queste cose, - disse Marmaduke con un certo tono di disgusto.
- Era cantata bene, rispose Conolly, meglio di quanto la maggior parte di questi lazzaroni non sappiano fare.
- Allora perché non applaude?

- Perché lei non se ne preoccupa. Questo tipo di cose, per una con il suo talento, sono troppo a buon mercato per dire "grazie".

Marmaduke lo guardò, e cominciava a pensare che tutto sommato l'amico era un bel moralista. Ma appena lo spettacolo riprese, Mademoiselle dileguò questa spiacevole sensazione. Gorgheggiò in un duetto amoroso e poi cantò i piaceri dello champagne, buttando indietro la testa, facendo ondeggiare una coppa dorata e, senza sforzo apparente, lavorando sodo per catturare quelli che dovevano essere conquistati con sorrisi sfacciati e sguardi maliziosi. Esibiva il suo corpo meno apertamente delle colleghe non già perché fosse più pudica, ma perché più abile nell'arte della seduzione. Il gergo che serviva per la sua parte nei dialoghi veniva dispensato con ogni sorta di intonazione, ora ingenua e birichina, subito dopo stridula e scherzosamente tragica. Marmaduke era deliziato.

- Quel che mi piace di lei è che è una così genuina piccola signora, - disse appena l'uscita di lei lasciò libera la sua attenzione. - In tutto questo non è mai minimamente volgare. Fuori dalla scena è esattamente la stessa cosa. Non c'è in lei nemmeno un briciolo di affettazione. E' tutto naturale.
- La conosce, allora? Disse Conolly.
- Lo credo, che la conosco, - rispose Marmaduke con energia. - Non ha idea del temperamento che ha.
- Per lei che la vede occasionalmente non c'è dubbio che, col temperamento che ha, dia una scossa all'ordine, alla

raffinatezza e alla bellezza della vita di famiglia di cui lei gode. Mi scusi se dico questo, Signor Lind, ma lei porterebbe sua cugina, la signora che cantava stasera al concerto, a vedere questo spettacolo?

- Lo farei se me lo chiedesse, disse Marmaduke ritraendosi in qualche modo.
- Certo. Ma sarebbe sorpreso se glielo chiedesse?
- Niente affatto. Le signore raffinate non sono né le pazze né gli angeli che lei, come del resto molti altri, pensano. Il concetto della signorina Lind è quello di vedere tutto. Eppure è anche una donna così carina. In questo è come Lalage. Non è schizzinosa ed è piena di umorismo, ma sa benissimo come fare a mettere a posto un uomo che non sappia comportarsi.
- E lei pensa veramente che questa Lalage Virtù sia altrettanto rispettabile di sua cugina?
- Oh, non mi interessa. Se lei non avesse espresso quest'idea non mi sarebbe mai passato per la testa di paragonarle. Il modo di fare di Marian non è lo stesso modo di fare dell'altra. E ognuna di loro è a posto con il suo modo di fare. Guardi. La presento a Lalage. Prendiamo qualcun'altra e andiamo a chiudere la serata con una cena al Jellicoe.
- Ha il privilegio di presentare chi le pare alla Signorina Lalage?
- Beh, se è per questo, lei non sta tanto a badare alle cerimonie, ma vede ci sono due possibilità. Per la presentazione non c'è

problema, ma dipende dall'uomo stesso se dopo viene snobbato o no. Comunque, cerchi di capire, se ancora non lo sa, che Lalage nella sua morale è corretta come la moglie di un vescovo. Glielo dico perché alcuni sembra che pensino che una donna che va sul palcoscenico lascia perdere di conseguenza il decoro. In effetti, io stesso una volta pensavo più o meno la stessa cosa. Non che, se uno vuole, non ci trovi donne perdute come in ogni altro luogo. Ma non bisogna darlo per scontato, ecco tutto.

- Bene, - disse Conolly - può presentarmi. E per la cena vediamo dopo. E' indiscreto chiedere come ha fatto lei ad essere presentato? Immagino che non frequenti i suoi stessi ambienti, e se è precisa come la sua gente difficilmente intrattiene conoscenze promiscue.
- Un uomo in punto di morte non sta a pensare all'etichetta, lei mi ha salvato la vita.
- Le ha salvato la vita! Sembra romantico.
- C'è stata in effetti una bella storia romantica, ma devo il fatto di essere ancora in vita proprio a lei e alla sua presenza di spirito. E' successo nella maniera più stramba. Un amico di Cambridge una sera mi portò dietro le quinte. Avevamo un po' bevuto. Non eravamo proprio ubriachi, ma nemmeno tanto sobri. Ero molto inesperto all'epoca e impazzivo per Lalage, guardavo, applaudivo come un matto nel bel mezzo delle sue canzoni. Mi intromettevo su tutto e su tutti, e così via. Allora arrivò una

coppia di amici che conoscevo e ci mettemmo di lato a parlare con delle ragazze. A un certo momento arrivò un amico con un sacchetto di ciliege e cominciammo a fare quel vecchio giochetto - sa di cosa parlo - di tenere la ciliegia dalla punta del picciolo in mezzo alle labbra e di arrivare a mangiarla senza toccarla con le mani. Io provai ed ero quasi arrivato a farla entrare in bocca quando un idiota prende e mi dà un colpo nel panciotto. Così io deglutisco all'improvviso e la ciliegia va a incastrarsi fissa in gola. Allora io comincio a soffocare. Nessuno sapeva cosa fare. E mentre mi spingevano di qua e di là, qualcuno credeva che facessi finta, le ragazze cominciarono a essere terrorizzate, e tutti gli altri mi dicevano di inghiottire la dannata cosa, io ero diventato nero e mi bruciavano gli occhi. Vedevo solo puntini rossi. Ero agli sgoccioli, veramente. Improvvisamente vengo preso, un piccolo pugno mi dà un gran colpo nella schiena e la ciliegia mi rimbalza contro il palato. Io tossivo e rantolavo come un'orca: avevo ancora il gambo in gola. Allora la piccola mano mi afferra la gola, mi fa aprire al massimo la bocca e tira fuori la ciliegia col gambo e tutto. Era Lalage che faceva tutto questo mentre tutti gli altri annaspavano impotenti. Non ricordo cosa successe dopo. Credevo di essere svenuto, invece pare che quasi quasi piangevo e le dicevo le più strane assurdità. Immagino che lo strozzamento mi avesse fatto diventare isterico. Comunque ricordo perfettamente il direttore di scena che faceva il bullo con le ragazze e che ci cacciava tutti via. Io ero furioso con me stesso per la figura da bambino che mi dicevano che avevo fatto e, solo di ritorno a Cambridge cominciai a capire come in

realtà era andata la faccenda. Qualche mese più tardi feci un altro giro in città e andai di nuovo dietro le quinte. Lei mi riconobbe e mi punzecchiava con la storia della ciliegia. Io colsi al volo la mia opportunità, cercai di aumentare le occasioni di contatto e adesso si può dire che la conosco abbastanza bene.

- Non crede che una qualunque delle signore che erano al concerto stasera sarebbe stata ugualmente utile in una emergenza del genere?
- Ne dubito proprio, ragazzo mio. Sss...! Ora che il balletto è finito stiamo disturbando la gente con le nostre chiacchiere.
- Ha ragione, - rispose Conolly. - Aha! Ecco di nuovo Lalage.

Marmaduke alzò agli occhi il binocolo, affamato di un altro sorriso dell'attrice. Sembrava che stesse per essere accontentato, perché il suo sguardo si muoveva verso di lui attraverso la fila di posti. Ma si arrestò su Conolly, che lei fissò con evidente sorpresa e disappunto. Lind, incuriosito, si voltò verso il compagno e vide che stava sorridendo maliziosamente a Mademoiselle Lalage, la quale, riacquistata con qualche sforzo la sua vivacità, proseguì la parte con più nervosismo di quanto le avesse mai visto mostrare prima.

Immediatamente prima che calasse il sipario, lasciarono il teatro e vi rientrarono dalla porta del palcoscenico.

- Strano posto, non è vero? - disse Lind.

Conolly fece di sì con la testa ma procedeva come uno abituato allo squallido labirinto dei teatri di una volta. Finché arrivarono dove si

trovava Lalage. Questa era ancora accaldata per la recente prestazione, pesantemente truccata e molto arrabbiata.

- Ebbene? Disse in tono di battaglia.

Marmaduke, capendo che la sfida non era rivolta a lui ma a Conolly, guardava dall'uno all'altra confuso.

- Finalmente sono venuto a vederti recitare, - disse Conolly.
- Avresti potuto dirmelo che venivi. Avrei potuto farti avere un posto di prima fila, invece di buttare via i tuoi soldi come un pazzo.
- Devo ammetterlo, cara, - disse Conolly, - avrei potuto spenderli meglio.
- Ma guarda! E tu? - disse lei rivolta a Lind, il cui rossore sempre più accentuato tradiva la crescente mortificazione - Cos'hai tu?
- Ho fatto uno scherzo al tuo amico, - disse Conolly. - E' stato lui a suggerire la visita e io non gli ho detto niente del rapporto che c'è tra noi. Adesso che ci vede in termini di familiarità, se non di affetto, naturalmente è sorpreso.
- Dato che non mi sono mai immischiato nei tuoi affari privati, - disse Marmaduke a Lalage - non devo scusarmi di non conoscere tuo marito. Ma mi dispiace.

Malgrado fosse offesa l'attrice scoppiò a ridere.

- Macché, vecchio stupido, - esclamò - lui non è mio marito più di

quanto non lo sia tu.

- Oh, - disse Marmaduke. - Davvero!
- Sono suo fratello, - disse premurosamente Conolly, trattenendo un sorriso.
- Perché, - disse orgogliosa Mademoiselle Lalage alzando la voce - cos'altro credevi che fosse?
- Basta! - disse Conolly - Stiamo parlando anche troppo qui in mezzo a tutta questa gente. E' meglio che ti vesti, Susanna, e poi decidiamo cosa fare.
- Voi potete decidere quello che vi pare, - rispose lei, - io vado a casa.
- Il Signor Lind suggeriva di andare a mangiare insieme, - disse Conolly osservando la curiosità di lei.

Susanna li guardò entrambi rapidamente.

- Chi è il Signor Lind? - disse.
- Il tuo amico, naturalmente, - disse Conolly con un automatico lampo di intesa che evidenziò in maniera impressionante la somiglianza tra loro. - Il Signor Marmaduke Lind.

Marmaduke divenne molto rosso mentre entrambi i due aspettavano da lui una spiegazione.

- Pensavo volessi venire a cena con noi,- disse a Susanna.

- Pensavi? - disse lei minacciosa.

Quindi gli voltò le spalle e se ne andò nel suo camerino.

- Bene, Signor Lind, - disse Conolly, - cosa ne pensa ora di Mademoiselle Lalage?
- Penso che la sua irritazione sia naturale. - disse Marmaduke, scuro in volto. - Certo, lei fa bene a prendersi cura di sua sorella, ma si sbaglia molto se crede che intendo comportarmi male con lei.
- Non fa parte dei miei compiti prendermi cura di lei, - disse Conolly serio - lei è l'unica custode di se stessa, e non è mai stata incoraggiata a ritenere che la sua responsabilità risieda in altri che non siano lei stessa.
- Adesso non importa, - disse Marmaduke, - perché non ho intenzione di parlarle mai più.

Conolly scoppiò a ridere.

- Comunque vada a finire, - disse, - non siamo evidentemente dell'umore giusto per ulteriore convivialità, sicché rimandiamo a qualche altra occasione. Suggesterei di non aspettare che Susanna ritorni. Per stasera non c'è speranza di riconciliazione.
- Non voglio nessuna riconciliazione.
- Certo che no. Dimenticavo, - rispose Conolly calmo. - Quindi immagino voglia andare via prima che Susanna finisca di cambiarsi.

- Vado via subito, - disse Marmaduke abbottonandosi il soprabito e andando via.
- Buenanotte, - disse Conolly.
- Buenanotte, - mormorò Marmaduke in tono scontroso, e scomparve.

Conolly aspettò un momento per non incrociarsi con Marmaduke, poi andò a cercare una carrozza e aspettò davanti all'ingresso del teatro finché venne fuori sua sorella, scura in volto. Entrò nella carrozza senza una parola.

- Perché non hai una carrozza chiusa, invece di andare in giro con queste vetture di piazza, - disse lui mentre partivano.
- Perché mi piacciono di più le carrozze a due ruote anziché le berline chiuse. Preferisco pagare quattro scellini per sera e viaggiare comoda anziché tredici e restare mezza soffocata.
- Pensavo che le apparenze....
- Non importa che continui a parlarmi, tanto non sento niente su queste pietre.

Quando furono insieme da soli nel loro salotto in Lambeth, lui, dopo aver un po' camminato avanti e indietro per la stanza sorridendo fra sé, cominciò a canticchiare i versetti del numero di varietà.

- Ti rendi conto, - chiese lei - che sono le dodici e mezza e la

gente del palazzo sta cercando di dormire?

- E' vero, - disse lui smettendo. - A proposito, anch'io ho avuto il mio successo stasera. Ho diviso gli onori del concerto con il Maestro Lind, il quale è stato così deliziato che ha insistito per portarmi al Bijou. Ti ama perdutoamente, povero diavolo!
- Sì, avete proprio messo su un bel numero. Dov'è finito?
- Andato via infuriato, giurando che non parlerà più con te.
- Hm! E così il suo nome è Lind?
- Non lo sapevi?
- No. Altrimenti te lo avrei detto quando leggevo il programma, stasera. Il piccolo villano sosteneva di chiamarsi Marmaduke Sharp¹.
- Ah! Il nome mi fa venire in mente una delle sue cugine, una piccola sputafuoco che scatta contro chiunque faccia tanto di rivolgerle la parola.
- Le sue cugine! Oh, certo. Le hai incontrate al concerto. Come sono? Sono molto alla moda?
- Sì, sembra che lo siano. Ce n'erano solo due, la Signorina McQuinch e una giovane signora di nome Marian, bionda e piuttosto bella. Poi c'era un suo fratello, ma questo è solo un prete, e poi un tipo alto di nome Douglas, alquanto eccitabile,

1 Tagliente, in italiano

non sono riuscito a farmene un'idea precisa.

- Ti hanno snobbato?
- Non lo so. Forse ci hanno provato. E tu, sei intima di molti altri giovani nobili sotto falso nome?
- Fai qualche altra scappata al Bijou, così lo scoprirai.
- Buonanotte! Scusa se mi ritiro così bruscamente, ma non sei certo la più dolce delle Susanne, stasera.
- Oh, buonanotte.
- A proposito, - disse Conolly tornando indietro, - dev'essere lo stesso Signor Duke Lind che sta per sposare Lady Constance Carbury, la sorella del mio allievo.
- M'importa davvero molto poco di chi sposa.
- Se avrà modo di venire a trovarci qui, e di vedere di persona come funziona la perfetta franchezza senza affettazione, e la perfetta libertà senza raffinatezze, potrebbe trovare motivo di concludere che importa eccome.

